

INDICE

Prologo – Il Ragazzo dagli Occhiali Scuri	1
1 Qualcosa su cui “pestare”	5
2 La mia prima esibizione	15
3 Qui per restare	24
4 Il blues	34
5 Diventare professionista	45
6 “Chi ti ha licenziato ora?”	60
7 Perdonare e dimenticare	74
8 L'incontro con gli Iron Maiden	83
9 La fortuna di un altro	92
10 Il mio momento	104
11 Come in famiglia	114
12 Magnetismo magico	129
13 La mia testa preferita	148
14 Solo una “emme” in Maiden	164
15 Perdere H	182
16 Che liberazione!	194
17 Sotto pressione	202

18	Pericoloso	218
19	Qualcosa di magico	230
20	Reincarnazione completata	245
21	Più vecchio e più saggio	273
23	Tra alti e bassi	290
24	La Maidenmania	303
25	In modo glorioso	317
26	Fortunato	332
Ringraziamenti		343
Crediti fotografici		346

PROLOGO

Il ragazzo dagli occhiali scuri

Era un lunedì sera e avevamo messo sul fuoco il pentolone di rame per scaldare l'acqua per il bagno – un rito serale. Papà stava stirando in soggiorno, con la tele accesa, ed era felice come una pascua. Dopo essermi lavato, l'ho raggiunto sul finale di *Coronation Street*, una soap opera sulla classe operaia del nord che di recente stava spopolando in tutto il Paese.

Nel 1960 in Gran Bretagna c'erano solo due canali televisivi e, finita *Coronation Street* su ITV, papà cambiò canale, girò sulla cara vecchia BBC. Quello che vidi e sentii mi lasciò letteralmente senza fiato. Non ricordo il nome del programma, ma era uno spettacolo musicale e il ritmo mi catturò completamente. Era in diretta e sapevo che, mentre me ne stavo seduto a guardare la tele, loro si stavano esibendo proprio lì, dal vivo, in un altro quartiere di Londra.

Mi avvicinai il più possibile al piccolo schermo, con un desiderio

irrefrenabile di infilarmi dentro e sedermi accanto alla band. Iniziavo a ballare, poi arrivò mamma e si unì alla danza. Le è sempre piaciuto scatenarsi! E fu così che accadde: il ragazzo al pianoforte si voltò a guardare il bassista, che smise di suonare; poi il batterista si lanciò in un magnifico assolo che mi cambiò la vita. Il batterista indossava dei grandi occhiali scuri – al chiuso! Non riuscivo a staccargli gli occhi di dosso. Mentre suonava a tutto volume la sua piccola batteria, aveva un'espressione di pura gioia sul volto; e io non solo sentivo ogni battito, ma lo sentivo dentro di me. Oh, mio Dio, non riuscivo a credere a ciò che stavo vivendo.

Mamma cercava di convincermi a ballare con lei, ma io ero ipnotizzato da quel batterista. E quando finì il suo assolo e il resto della band riprese a suonare, mi voltai verso mio padre e gli chiesi:

«Chi sono quelli?»

«È il Dave Brubeck Quartet, figliolo» mi rispose. «E quel brano che stanno suonando si chiama "Take Five". Niente male, vero?»

«Chi è quello alla batteria?»

«È Joe Morello».

«Perché porta gli occhiali da sole al chiuso?»

«Ha dei problemi agli occhi».

«Voglio diventare proprio come lui, papà».

«Non sarai mai bravo come Joe Morello, figliolo, quindi scordatelo...»

Ero troppo euforico per lasciarmi scoraggiare dallo scetticismo di mio padre. Mi sembrava di aver scoperto un tesoro nascosto, senza nemmeno averlo cercato. Riuscivo a pensare solo a quella piccola batteria e mi vedevo lì seduto che la pestavo alla grande, proprio come Joe. In quel preciso istante, decisi che sarei diventato un batterista e che sarei stato bravo quanto il "ragazzo dagli occhiali scuri".

Terminato il programma, andai in cucina e presi un paio di coltelli dal cassetto delle posate. *Questi andranno benissimo*, pensai, prima di scatenarmi sul fornello di mamma. Pim, pum pam! Poi passai ai ripiani della cucina, alle pentole e alle padelle, immaginando di suonare il miglior assolo mai sentito sulla piccola batteria del ragazzo dagli occhiali scuri.

Era pura estasi, ma poi mamma si fiondò in cucina e vide cosa stavo combinando. «Oh, santo cielo!» urlò. «Smettila subito. Guarda come hai ridotto il mio fornello!» Mi diede una pacca dietro l'orecchio, strappandomi dalle mani le due armi incriminate. Poi arrivò anche papà a rincarare la dose.

Quando papà notò le piccole schegge di metallo smaltato sparse sul piano cottura e sul pavimento, rimase inorridito. «Rose» disse «ha semplicemente scheggiato tutto questo pestando sul fornello con quei maledetti coltelli...»

Nel giro di pochi secondi, ero passato da una sensazione di euforia mai provata prima a un senso di terrore assoluto. Mi mandarono in camera mia con l'ordine di restarci e per circa mezz'ora, riuscii a pensare solamente al dispiacere che avevo causato a mia madre. Ma poi accadde qualcosa di strano: il Ragazzo dagli Occhiali Scuri tornò a insinuarsi nei miei pensieri e ritrovai la calma. Ricordai l'estasi provata quando, in cucina, fingevo di essere lui mentre suonavo quel fantastico assolo, e fui sopraffatto dal desiderio irrefrenabile di provare di nuovo quella sensazione.

Dopo quella che sembrò un'eternità, i miei genitori entrarono in camera e io mi preparai alla sculacciata più terribile della mia vita. Ma, con mia grande sorpresa, entrambi mi chiesero scusa. Mia madre era particolarmente dispiaciuta per avermi dato uno scapaccione dietro le orecchie. Le dissi di non preoccuparsi e mi scusai per aver distrutto il fornello. Dopo che lei tornò al piano

di sotto, io e papà restammo a chiacchierare seduti sul mio letto. Mi disse di dimenticare quello che era successo, mi assicurò che tutto sarebbe andato bene, e io gli dissi: «Papà, io voglio davvero diventare come quel ragazzo dagli occhiali scuri». E questa volta, papà non rispose che non potevo.

1 QUALCOSA SU CUI “PESTARE”

Hello boys and girls! Ebbene sì, è finalmente giunto il momento di raccontarvi la mia storia. Il modo più sensato per farlo è partire dall'inizio, anche se questo mi spaventa un po', perché è successo tantissimo tempo fa, più o meno a cavallo tra la fine della Seconda guerra mondiale e la nascita dei Beatles.

Sono nato in un soleggiato giovedì pomeriggio di giugno del 1952 all'ospedale delle Madri dell'Esercito della Salvezza di Hackney, nel nord est di Londra. Mia madre si chiamava Rose, mio padre Henry e mia sorella Ann mi aveva preceduto in questo mondo quattro anni prima. Ah, forse dovrei precisare che all'epoca mi chiamavo Michael, non Nicko.

La mia prima casa, al 222 di Moselle Avenue, a Wood Green, era una graziosa casetta popolare con due stanze al piano superiore e due al piano inferiore, situata nel complesso residenziale di Noel Park. Tuttavia, quando avevo circa quattro anni, ci trasferimmo proprio dietro l'angolo, al 13 di Russell Avenue, che rimase la nostra casa di famiglia per i successivi 22 anni.

La nostra casa si trovava proprio accanto a Russell Park, dove ho trascorso molte ore felici a giocare, anche se trovavo piuttosto inquietante la presenza di due vecchi rifugi antiaerei alle due estremità del parco. Uno era nero e l'altro era ricoperto d'erba. Mi domandavo come doveva essere quando la sirena antiaerea suonava a tutto volume e la gente correva ai rifugi, e scopriva che quello mimetizzato era pieno zeppo e bisognava invece rifugiarsi in quello nero.